Mentre al Senato si apre una settimana decisiva, ricostruiamo gli ultimi quattro mesi della battaglia del PCI

Pensioni: è stata una lotta ma gli aumenti arrivano

Dalla legge finanziaria non approvata dai decreti che «dimenticano» i vecchi lavoratori - Il governo costretto ad accogliere parte delle richieste comuniste - Includere anche i minimi

ROMA — Questa è la storia — *allucinante* come dice il compagno Gerardo Chiaromonte — degli ultimi quattro mesi di contesa parlamentare sulle pensioni. La storia di due gruppi parlamentari — quelli del PCI e del la sinistra indipendente — lasciati soli a proporre e difendere gli aumenti immediati delle pensioni più basse. Dall'altra parte, il governo e il partito di maggioranza che dopo ostinate opposizioni scoprono — il 7 febbraio — che bisogna rispondere alle esigenze più immediate dei vecchi lavoratori. E un altro gruppo parlamentare — quello socialdemocratico — che dopo aver sabotato in tutti i modi la riforma del sistema previdenziale, essersi opposto agli aumenti dei trattamenti, non garantendo mai la presenza dei suoi senatori nel lungo dibattito di Palazzo Madama, chiede a febbraio al presidente del Consiglio un nuovo decreto per aumentare subito le pensioni. Anche questo un modo per ritardare l'approvazione delle proposte comuniste. Cominciamo a raccontare partendo da novembre. Il 14, infatti, la commissione Lavoro del Senato inizia la discussione della legge finanziaria che contiene le «disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato». Subito i senatori comunisti avanzano le proposte: aumento di tutti i minimi (cinque milioni e mezzo di vecchi lavoratori); ulteriori aumenti ai pensionati che hanno il minimo dei trattamenti pur avendo versato contributi per più di quindici anni; scala mobile semestrale anziché annuale; aumento differenziato delle pensioni sociali; aumenti ai lavoratori autonomi e agli invalidi civili. Il 22 novembre tutti i gruppi parlamentari — esclusa la sinistra indipendente — si schierano contro queste ragionevoli richieste. Stesso coro in commissione Bilancio dove i comunisti presentano gli stessi emendamenti.

L'iniziativa del PCI era tempestiva: le condizioni dei pensionati, soprattutto di quelli più poveri non potevano attendere i tempi lunghi della riforma generale del sistema previdenziale. La legge finanziaria era, quindi, l'occasione giusta per introdurre gli aumenti a partire da gennaio di quest'anno. La cosa era possibile perché c'erano già questioni della legge finanziaria del '78 che andavano riviste a favore dei pensionati: la cumulabilità dell'indennità di disoccupazione agricola e straordinaria con la pensione di invalidità; l'abbattimento della quota sulla quale non incide la dinamica salariale per determinare gli aumenti automatici di ogni inizio d'anno; i minimi contributivi dei lavoratori dependenti.

I ritardi del governo e le divisioni interne della maggioranza non consentirono la approvazione — come vuole la legge — della «finanziaria» entro il '79. Scaduti i tempi, il governo il 30 dicembre del '79 — ed era tenuto a farlo — emana due decreti che stralciano parti della «finanziaria»: uno sulla finanza locale, e l'altro sul finanziamento della riforma sanitaria e sulla proroga dei contratti dei giovani con la pubblica amministrazione. Il governo non propone nulla per i pensionati, mentre il tanto promesso disegno di legge sul riordino della previdenza non è stato ancora presentato. A proposito del secondo decreto governativo i comunisti — subito dopo le feste natalizie — ripresentano con appositi emendamenti il complesso delle proposte già avanzate a metà novembre.

Il 29 dello stesso mese i gruppi parlamentari depositano prima alla Camera e poi al Senato il progetto di legge di riforma, già presentato alla stampa dal compagno Enrico Berlinguer. Sono le settimane in cui si fa più aspro l'attacco alla riforma da parte del PSDI, del PLI, di settori della DC: maggioranza e governo sono dilaniati; come funghi spuntano i difensori dei privilegi più indecenti. Devono passare due mesi — e siamo al 23 gennaio — per poter conoscere le proposte del governo. Ma gli attacchi non sono affatto sopiti: attendono l'inizio della discussione alla Camera per scatenarsi. Ed è facile profezia dire che il Parlamento dovrà impiegare almeno un anno per discutere e approvare la riforma.

Ma i pensionati non possono attendere che si risolvano le beghe tra governanti e tra partiti di maggioranza. Il PCI — al Senato — insiste: gli aumenti vanno decisi e devono decorrere da gennaio dell'80. La risposta è la solita litania: per i pensionati non ci sono i soldi. Nelle commissioni Bilancio e Lavoro i comunisti indicano come finanziare gli aumenti.

l'Unità Venerdì 23 novembre 1979

Pensioni: il PCI propone aumenti DC e altri gruppi si oppongono

Il titolo dell'«Unità» del 23 novembre: ecco come DC e maggioranza rispondevano in Senato alle proposte PCI

E arriviamo al 28 gennaio quando — su iniziativa del PCI — i ministri delle Finanze e del Tesoro Reviglio e Pandolfi vanno in Senato per fare il punto sulla politica economica del governo. Si «scopre» così — ma i comunisti lo ripetevano da mesi — che lo Stato prevede per l'80 nuove entrate per duemila miliardi, la maggior parte dei quali prelevati con le aliquote fiscali dalle buste paga dei lavoratori dipendenti.

7 febbraio: il ministro del Lavoro Scotti trascorre la mattinata nella sede centrale della DC. Le iniziative del PCI nel Paese e nel Parlamento li ha messi alle strette: devono decidere. Scotti va in Senato nel pomeriggio dello stesso giorno. Davanti alle commissioni Lavoro e Sanità avanza delle proposte che, accogliendo nella sostanza quelle comuniste, tuttavia tagliano fuori i minimi pensionistici e gli invalidi.

La ferma posizione del PCI impedisce a Scotti di formalizzare gli emendamenti. Si riapre la discussione in commissione e si annuncia la settimana decisiva: domani in un comitato ristretto, e poi in commissione Lavoro convocata in seduta plenaria; mercoledì in aula e, dopo il congresso dc, alla Camera. La Federazione Cgil Cisl Uil ha chiesto di essere ascoltata dalla Commissione Lavoro.

In un articolo pubblicato su una rivista sindacale, Lama impegna il movimento sindacale a adoperarsi per sconfiggere i nemici della riforma. L'obiettivo di approvare il decreto entro il 29 febbraio — cioè prima della sua scadenza — e aumentare le pensioni da gennaio, è molto vicino.

G. F. Mennella

A confronto le proposte di PCI e governo

PCI

MINIMI — Aumento di 11 mila lire da gennaio per portare il trattamento a 154.600 lire mensili e far passare il minimo dal 27,75 per cento al 30 per cento del salario medio dell'industria. Per il milione e mezzo di pensionati al minimo ma con più di 15 anni di contribuzione, ulteriore aumento da gennaio di 10 mila lire per elevare la pensione a 165 mila lire mensili. Dal 1° gennaio del prossimo anno questi trattamenti vengono agganciati alla dinamica delle pensioni superiori al minimo.
PENSIONI SOCIALI — 15 mila lire per i coniugati (97.350 lire al mese). 40 mila lire per i non coniugati (122.350 lire).
SCALA MOBILE — Per tutti cadenza semestrale da luglio dell'80.
AUTONOMI — 12 mila lire al mese da gennaio. Per la copertura finanziaria, adeguamento differenziato dei contributi secondo la curva delle fasce di reddito reale.

GOVERNO

MINIMI — Nessuno aumento. Per chi ha più di quindici anni di contributi 20 mila lire al mese da luglio: il trattamento salirebbe a 163 mila lire.
PENSIONI SOCIALI — Aumento di 20 mila lire uguale per tutti da gennaio.
SCALA MOBILE — Proposta uguale a quella del PCI.
AUTONOMI — Da luglio '80 parificazione dei minimi a quelli dei lavoratori dipendenti solo per i pensionati che abbiano superato i 65 anni di età (circa 26 mila lire mensili). Per finanziare l'operazione, aumento fisso delle contribuzioni assicurative alle gestioni speciali presso l'INPS.

Dichiarazione di Chiaromonte

Subito per i più poveri in vista della riforma

Il compagno Gerardo Chiaromonte della Direzione e della Segreteria del PCI, responsabile del dipartimento economico-sociale ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

La pressione di milioni di pensionati, le iniziative e gli scioperi dei sindacati, la lunga e aspra battaglia — da noi comunisti intrapresa con la campagna di massa dello scorso autunno — per garantire sin dall'80 un miglioramento delle condizioni di vita dei pensionati, stanno per raggiungere importanti risultati. Il governo e la DC sono stati costretti finalmente a muoversi e ad accettare, in sostanza, le proposte del PCI per l'aumento delle pensioni sociali, per la semestralizzazione della scala mobile, per l'aumento dei minimi a quelli che hanno più di quindici anni di contribuzione. Restano fuori l'aumento degli altri minimi e quello per gli invalidi civili: noi insisteremo ancora nei prossimi giorni su questi punti.

Tutta la ricenda è stata ed è allucinante. La DC ha in effetti oscillato e oscilla tra il rifiuto di esigenze sacrosante e la demagogia irresponsabile. I socialdemocratici hanno caralcato e caralcano le rivendicazioni più assurde e anche più contraddittorie. L'on. Scotti ha oscillato anch'egli in modo evidente e non ha esitato, da buon dc, a ricorrere, pur essendo un ministro, a gesti demagogici. Si prenda, ad esempio, la questione della pensione ai lavoratori autonomi. All'ultimo momento, DC e Scotti hanno proposto la parificazione dei minimi a quelli dei lavoratori dipendenti. Non siamo contrari e abbiamo chiesto anche noi, da tempo, un miglioramento. Ma quanto costa questa operazione e chi la paga? Non è più giusto, come proponiamo noi, superare subito, in questo campo, una situazione assurda e ingiusta che fa pagare uguali contribuzioni a tutti (al barbiere di un paesino del Sud come al grande commerciante di Roma o Milano; al povero contadino della montagna come al coltivatore più robusto? Una situazione che ha portato ai deficit disastrosi di quelle gestioni pensionistiche.

Il Senato deve approvare nei prossimi giorni, prima del congresso democristiano, il decreto che definisce questi miglioramenti per i pensionati. La questione non deve tornare a insabbiarsi. Domani a Palazzo Madama, prima in comitato ristretto e poi in commissione Lavoro, cercheremo di raggiungere un accordo con gli altri gruppi su tutti i punti. Il problema è assai complesso e la situazione finanziaria del Paese è gravissima. Noi manteniamo ferma la nostra posizione di responsabilità. Non bisogna andare ad un aumento incontrollato del deficit del bilancio dello Stato. Abbiamo indicato e indicheremo ancora, anche in sede di legge finanziaria, le vie che bisogna seguire per realizzare questo risultato. Affronteremo poi, nei prossimi mesi, la questione generale della riforma di tutto il sistema pensionistico. Anche qui abbiamo le nostre proposte, che i pensionati conoscono. Essenziale ci sembra oggi, però, dare subito un po' di sollievo ai pensionati più poveri, alla parte cioè più bisognosa del nostro popolo.

Quelle 99 tv tutte uguali che stordiscono anche Marenco

ROMA — *L'ineffabile Mario Marenco — già famoso e sbadato inviato de «L'altra domenica» — entra in un grosso negozio di televisori. Vuole comprarne uno: a colori, naturalmente, e con quanti più canali è possibile perché il nostro intende guardare le tv locali, quelle che parlano della città dove egli vive e lavora. Il gentile negoziante gliene mostra uno che sembra la meraviglia delle meraviglie: può ricevere addirittura 99 canali ed è già predisposto per captare anche quelli — a decine, a centinaia, a migliaia — che fra qualche anno, attraverso i satelliti, ci arriveranno da ogni parte del mondo.*

Marenco vuole la dimostrazione? Pronti. Il venditore muove le mani con la destrezza di Silvan e palpando i tastini di quel congegno che serve ad accendere a distanza il tv fa sfilare davanti al sospettoso acquirente le 20 30, forse più, tv che si possono ricevere a Roma: tre stanno dando lo stesso film, quattro il medesimo telefilm, cinque il solito cartone animato del Grande Mazinga; poi c'è il solito spogliarello, il solito quiz, il solito documentario sugli animali. Insomma: alla fine — tranne pochissime eccezioni — di «locale» c'è soltanto il proprietario del negozio.

La sequenza è apparsa in quei 28 utilissimi minuti che il gruppo di Cronaca *ha dedicato venerdì sera al problema delle tv private, a come queste stiano diventando i terminali di 4-5 società di produzione che — agendo fuori da ogni legge — hanno già creato catene nazionali imponendo a decine di tv sparse nel paese che cosa trasmettere e quando.*

La trasmissione di Cronaca *è andata in onda verso le 11 di sera quando molta gente va a letto o preferisce guardare, per l'appunto, le private. Perché la RAI non la ritrasmette in un'ora di maggiore ascolto? Del resto sono 28 minuti per niente noiosi, con un Marenco in splendida forma. E poi di queste cose bisogna parlare, informare la gente, farla riflettere e non lasciare che sia quotidianamente ed esclusivamente bombardata da tutti i mezzi — tv, giornali, settimanali — che le grandi concentrazioni private possono mettere in campo per schernire, calunniare, attaccare il servizio pubblico sol perché ci sono miliardi di profitti da spartirsi e oscuri intrecci da intessere con le forze politiche dominanti.*

Mario Marenco e il ministro Colombo. Sulle tv private hanno opinioni e gusti diversi

Ma intanto c'è da registrare un fatto: che la RAI — sia pure timidamente — sta entrando nell'ordine di idee che non può restarsene beata e tranquilla a prendersi calci sul muso. Ha il diritto e il dovere di reagire, di rispondere. E lo può fare in diversi modi: prendendo posizione pubblicamente e rigorosamente per difendere le ragioni dell'azienda: utilizzando i suoi mezzi editoriali (Reti e Testate); portando avanti — se ne è parlato nell'ultimo consiglio d'amministrazione — una strategia con la quale fronteggiare la concorrenza altrui. Altro che concorrenza tra le Reti e le Testate! Qui i conti bisogna farli con Rizzoli, Berlusconi, Mondadori, Rusconi!

Le vicende di questi ultimi giorni, legate alle sorti del piano triennale, sono illuminanti: se l'attacco contro il servizio pubblico è massiccio e riceve sostegni anche laddove — ministero delle Poste e governo — dovrebbe trovare sbarramenti, non è detto che tutto sia perduto e che la sconfitta è ineluttabile. Non è questione di essere catastrofisti o ottimisti, ma di capire quello che sta succedendo e comportarsi di conseguenza.

Forse, tra qualche tempo, ci ricorderemo di giovedì 7 febbraio quando, in maniera clandestina, si stava cercando di assestare un colpo duro al servizio pubblico. Tutto era predisposto a puntino con la regia di un ministro — Vittorino Colombo — che, probabilmente, sta mescolando la sua antica aversione per la RAI con i giochi — non sempre limpidi e leali — del congresso democristiano. Il piano triennale di investimenti dell'azienda doveva essere affossato, la Rete 3 doveva essere bloccata agli attuali livelli, minoritari rispetto all'invadenza dei grandi gruppi privati già avviati a far fuori o a fagocitare tutte le emittenti locali o indipendenti.

La manovra non è passata, il pericolo è stato allontanato se non eliminato. Sia pure in extremis la situazione è stata ripresa in pugno dal consiglio d'amministrazione, dalla commissione di vigilanza; la manovra di Colombo è stata denunciata da più parti: dal nostro Partito, dal nostro giornale, dai lavoratori socialisti della RAI che hanno diffuso un duro volantino contro il ministro, dai sindacati, dalla Federazione della stampa. Segno che ci sono spazi e forze disponibili per costruire, passo dopo passo, un assetto e un governo delle comunicazioni di massa democratico, sottratto allo strapotere di pochi potenti e dei loro amici in affari di questo o quel partito.

I comunisti stanno facendo la loro parte: chiameranno il governo a pronunciarsi sulle sorti del servizio pubblico e presenteranno, a giorni, una proposta di legge per le tv private. Tocca agli altri chiarire idee e obiettivi.

Ma è necessario, soprattutto, che il mondo degli «addetti ai lavori» trovi i modi e le occasioni per non combattere da solo, per persuadere milioni di cittadini che dipende da loro se non vorranno fare la fine di Mario Marenco: 99 (o 999) canali telerisiri più o meno tutti uguali.

a. z.

La legge, in vigore da un anno, è ancora inapplicata

Per la «ricongiunzione» 500 mila domande e nessuna pratica avviata

Gravissimo ritardo del governo - Una interrogazione dei deputati comunisti Una audizione dei più importanti istituti previdenziali - Difficoltà degli enti

ROMA — E' un anno che è entrata in vigore la legge che consente ai lavoratori la ricongiunzione, in un unica posizione previdenziale, dei vari periodi contributivi a fini pensionistici. Una legge approvata a larga maggioranza in Parlamento. Il bilancio della sua applicazione è però francamente deludente. Sono centinaia di migliaia (220 mila alla sola Cassa di previdenza dei dipendenti degli Enti locali, 400-500 mila nel complesso) i lavoratori che hanno inoltrato agli istituti previdenziali la domanda per la ricongiunzione, ma stando alle notizie fornite dal governo alla commissione Lavoro della Camera in risposta ad una interrogazione comunista, non una pratica è stata sinora istruita, nonostante la legge preveda precise scadenze operative.

I lavoratori sono vivamente preoccupati per i già gravi ritardi accumulati (il ministero del Lavoro ha atteso ben otto mesi prima di emanare una circolare interpretativa e undici mesi per dar vita alla commissione mista ministero del Lavoro - istituti previdenziali incaricata di dirimere le controversie che possono insorgere): ma sono soprattutto allarmati per le sorti della legge e criticano il governo per il disimpegno sin qui mostrato e per avere sinora evitato un confronto con i sindacati, per esaminare con loro le cause che stanno alla base delle inadempienze lamentate.

I deputati comunisti membri della commissione Lavoro della Camera hanno chiesto e ottenuto nei giorni scorsi dall'ufficio di presidenza della commissione, la decisione di dar vita ad una audizione dei dirigenti dei più importanti istituti previdenziali allo scopo di raccogliere elementi sulla loro volontà di attuare la legge e per conoscere i problemi che intralciano il lavoro burocratico amministrativo.

Le iniziative parlamentari sono utili, ma non bastano a smuovere le resistenze politiche, a combattere le difficoltà burocratiche, a recuperare buona parte dei ritardi che si sono accumulati. In primo luogo, positivo potrà diventare il lavoro (e la iniziativa) degli istituti previdenziali (ENPAS, CPDEL, INPS, ecc.) se essi saranno posti organizzativamente e operativamente in condizione di far fronte ai nuovi compiti.

le difficoltà degli enti non vanno sottaciute, i loro limiti sono noti. Qualche esempio? La CPDEL ha assegnato i compiti e le funzioni relative al disbrigo delle 220 mila pratiche di ricongiunzione a un dirigente e ad un impiegato: col personale, l'INPS non si trova in condizioni migliori: all'ENPAS non sono in grado di dire neppure quante sono le domande sinora protocollate. Se il personale degli enti disciolti non viene trasferito agli istituti previdenziali, se i giovani, assunti o da assumere con la legge 285 (alla CPDEL ne sono previsti 200) non sono sufficienti, gli istituti avanzino nelle sedi opportune precise proposte.

I partiti al governo mostrano insofferenze per le iniziative dei comunisti e dei lavoratori, e preferiscono le azioni strumentali a fini elettoralistici. Così anche per la ricongiunzione propongono modifiche alla legge. «Noi — ci dice il compagno Zoppetti — non sottovalutiamo i problemi posti da alcune questioni irrisolte (quale la estensione a chi è già in pensione del diritto alla ricongiunzione) e confermiamo il nostro impegno a introdurre le modifiche necessarie. Ma lo faremo nel momento in cui si affronterà la legge di riordino generale del sistema pensionistico. I partiti di governo non possono intanto sfuggire alle loro precise responsabilità, che sono quelle di applicare le leggi approvate dal Parlamento. I comunisti non verranno meno all'impegno di far di tutto, con il sostegno delle organizzazioni sociali e dei lavoratori, per far applicare al più presto la legge sulla ricongiunzione, nonché alla lotta per superare ingiustizie inveterate e per realizzare la riforma pensionistica».

a.d.m.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di martedì 12 febbraio.

* * *

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di lunedì e a quelle successive.

AERONAUTICA

Oltre 2000 ore di volo per soccorrere le popolazioni

ROMA — 835 missioni, oltre 2.000 ore di volo, per attività di ricerca e soccorso aereo, trasporto di 185 ammalati gravi, assistenza aerea, interventi aerei anticendio e trasporto di oltre 8.500 civili in occasione di scioperi del personale di linee aeree e marittime: questo il contributo dato dall'Aeronautica militare, nel corso del 1979, a favore delle popolazioni. Come è noto questo ruolo delle Forze armate è stato precisato dalla legge dei principi, approvata nel '78 dal Parlamento.

Anche l'Aeronautica militare, oltre ai compiti strettamente operativi, e comunque in relazione con essi, svolge una attività complementare a favore della comunità nazionale, che impegna, con carattere continuativo, un notevole numero di persone e mezzi.

Come fa il privato cittadino ad usufruire dei servizi di assistenza e di soccorso che l'Aeronautica offre? «Le richieste di trasporto urgente di ammalati e traumatizzati gravi — spiega un comunicato dello stato maggiore — devono essere avanzate dalle autorità sanitarie locali alle prefetture, che a loro volta inoltrano richiesta alle autorità militari.

«Le altre necessità sono presentate dalle autorità civili le quali, tramite Comuni, Regioni e Ministeri, allertano quelle militari e quindi i reparti di volo dotati di mezzi idonei a soddisfare le esigenze prospettate. Non è superfluo aggiungere — conclude il comunicato — che questi servizi sono completamente gratuiti e sono forniti, ovviamente, solo nei casi di reale e comprovata necessità».

Aumentati i compensi per gli addetti ai seggi elettorali

ROMA — L'assemblea di Palazzo Madama ha aggiornato gli onorari per i componenti degli uffici elettorali.

Al presidente verrà corrisposto un onorario fisso di 50 mila lire, oltre il trattamento di missione; per ciascuno scrutatore il compenso è fissato in 40 mila lire lorde. Se nella stessa giornata si svolge più di una elezione, i compensi vengono maggiorati rispettivamente di 15 mila e di 10 mila lire.

Conferenza nazionale PCI sulle comunicazioni di massa

ROMA — L'1 e 2 marzo prossimi si terrà a Roma, presso l'Auditorium della Tecnica, all'Eur la conferenza nazionale del PCI sul tema: «Comunicazioni di massa e democrazia».

La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Luca Pavolini, responsabile della sezione «Informazione e radiotelevisione». Le conclusioni saranno tratte dal compagno Adalberto Minucci, della segreteria nazionale del PCI.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

9 Febbraio 1980

Bari	67 4 5 51 42	2
Cagliari	74 40 67 78 19	2
Firenze	24 38 90 55 4	1
Genova	80 77 63 25 17	2
Milano	63 20 32 48 24	2
Napoli	45 54 8 59 57	x
Palermo	58 37 29 68 63	x
Roma	79 52 36 67 76	2
Torino	61 1 19 26 42	2
Venezia	18 22 45 66 85	1
Napoli (2° estratto)		x
Roma (2° estratto)		x

Ai punti 12 14.384.000 lire.
Ai punti 11 504.700 lire.
Ai punti 10 lire 44.200.

Il monte premi è di 287 milioni e 694.173 lire.

L'iniziativa di Valitutti sugli organi collegiali

Iniziato il convegno senza gli studenti

ROMA — Fino a pochi minuti prima dell'inizio, gli organizzatori del convegno sugli organi collegiali, promosso da Valitutti, sono stati col fiato sospeso. I sessanta studenti invitati al convegno sarebbero arrivati? Poi, finalmente, dal piazzale antistante la biblioteca nazionale di Roma, a viale Castro Pretorio dove ieri sono iniziati i lavori, è comparso un giovane. Eh, sì. Senza ombra di dubbio quel ragazzo con gli occhiali e l'aria dinoccolata è proprio uno studente.

Il ragazzo — che si è scoperto essere della gioventù repubblicana e per di più universitario — è stato quasi sommerso dalla curiosità generale. Fortunatamente in suo soccorso sono arrivati anche altri due o tre allievi delle scuole superiori, che hanno contribuito a salvare almeno le apparenze.

Risolto il «problema studentesco» l'attenzione si è rivolta al tanto atteso discorso del ministro Valitutti. Il succo del suo eloquio, infarcito di citazioni latine, è stato soprattutto del tutto privo di proposte: chiedere il rinvio delle elezioni studentesche a novembre, in buona sostanza, è cosa che fa ridere e ancora di più la richiesta di una revisione degli organi collegiali. Anzi, richieste del genere sono segno di immaturità.

Più che valide le argomentazioni del ministro: «Lo adulto propone e il giovane dispone», oggi accade così mentre un tempo i giovani, al massimo «desideravano». Il che porta disordine. Prendendo a prestito i ricordi e le emozioni suscitate da un articolo apparso qualche tempo fa sul «Popolo» ha precisato che «i bambini buttano via i giochi, non le cose serie». Le sinistre, per la cronaca, avrebbero gettato via la democrazia scolastica, come un giocattolo.

Ancora, Valitutti ha tenuto a precisare che al momento del voto con il quale il Parlamento non solo si impegnava a rinviare le elezioni, ma a cambiare entro la nuova data, alcune norme sulla democrazia scolastica, era molto scettico sulla possibilità che ciò potesse mai accadere. Anche perché ci sarebbe da riformare l'amministrazione scolastica che è «un sistema accentrato, in cui il ministero è il sole».

La conclusione è questa: visto che oggi «l'adulto non è più un fanciullo più grande, ma solo un adulto più piccolo», il 23 febbraio si andrà a votare, comunque.

Ciò detto, e ricordato con una punta di commozione la lettura di un libro ispiratore «Peter Pan» (ma Valitutti pronuncia Pen), il dibattito è iniziato.

I lavori sono proseguiti con la relazione (letta senza tirare mai il fiato) di due funzionari del ministero e con i primi interventi. Fra gli altri ha parlato anche il compagno Giuseppe Cotturri, presente a nome della sezione scuola e università del PCI. Una nota stonata nel ben orchestrato complesso dei lavori. Cotturri ha cominciato criticando il modo stesso in cui è stata organizzata la conferenza «che non rappresenta la voce del mondo reale della democrazia scolastica, nè ha coinvolto il mondo della scuola». Ha anche rilevato la totale mancanza di proposte del governo, proprio mentre alcune forze politiche — la DC in testa — tentano di sottrarsi alle proprie responsabilità. Tutto ciò — ha osservato — appare una forzatura, quasi una «provocazione», rispetto alle forze della partecipazione scolastica, soprattutto degli studenti.

L'intervento di Cotturri è stato anche l'occasione per ribadire le richieste del PCI, contenute nel progetto di legge sugli organi collegiali, presentato l'8 gennaio.

Marina Natoli